



*A cura di Adusbef,*

I sistemi di pagamento digitale si stanno sempre più diffondendo tra i cittadini ovunque nel mondo, complice anche la pandemia da Covid 19. Tutti concordano nell'affermare che questa nuova frontiera raggiunta dalla tecnologia sia fondamentale e che abbia dato una svolta in termini di velocità, comodità e sicurezza, anche se costosa rispetto all'uso del contante. Adesso si inizia a riflettere e a discutere anche su un aspetto rimasto finora in secondo piano, al quale va invece dato il giusto peso: l'impatto ambientale che le tecnologie digitali, in particolare quelle legate ai mezzi di pagamento, comportano. In effetti, si pone spesso l'accento sui vantaggi in termini di comodità e velocità, ma si trascura il fatto che, sebbene le nuove tecnologie contribuiscano per un verso a limitare le emissioni e i consumi, d'altro canto esse stesse comportano comunque un dispendio di energia e, quindi, lasciano un'impronta sull'ambiente. Le

infrastrutture energivore che alimentano i sistemi di pagamento digitali sono meno visibili e meno percepibili; tuttavia esistono e occorre valutare bene il loro ruolo.

Siamo troppo spesso portati a pensare al mondo digitale come a qualcosa di immateriale ed ecologico (non a caso parliamo di “cloud” e di dematerializzazione). In parte ciò può essere vero, ma non meno vero è il fatto che l’industria digitale ha un grande impatto sul nostro pianeta. A tal proposito è utile ragionare su qualche dato: secondo uno studio dell’ente no profit “ReteClima”, una transazione in contanti produce 4,6 grammi di emissione di CO<sub>2</sub>, mentre una digitale ne produce 3,78. Per quanto riguarda le operazioni in contanti, le emissioni sono causate soprattutto dal trasporto delle monete e delle banconote (64%) e dal processo di produzione delle stesse (32%). Responsabili delle emissioni nelle transazioni “cashless” sono invece i terminali per i pagamenti (POS) con il 75%; tali emissioni sono dovute soprattutto ai materiali con cui sono prodotti (37%), al consumo di energia (27%); con riferimento a quest’ultimo aspetto, il picco di consumo si verifica quando viene letta la carta o quando viene emesso lo scontrino, mentre il continuo aggiornamento del software costringe gli esercenti a tenere sempre acceso il terminale, con impatto negativo sul consumo di elettricità; una soluzione a questo problema potrebbe essere quella di fissare solo alcuni momenti dedicati agli aggiornamenti per consentire di tenere spento il terminale quando il negozio è chiuso.

Non prendiamo neanche in considerazione l’energia assorbita per tenere in piedi il sistema delle criptovalute: la creazione di un solo nuovo [Bitcoin](#) consuma elettricità quanto una famiglia intera in 9 anni. Lo afferma un’analisi di CryptoMonday, che lancia l’allarme sui processi di estrazione della [criptovaluta](#) più nota che mettono a rischio la difesa del [clima](#). Nel 2022 il consumo medio di energia per ogni transazione con Bitcoin può essere assimilabile a centinaia di migliaia di transazioni con carta Visa. Non solo il consumo di energia e i materiali con cui sono costruiti i terminali hanno un impatto sull’ambiente, ma anche le plastiche con cui sono realizzate le carte di pagamento. A questo problema si potrebbe ovviare sia allungando il ciclo di vita delle carte, sia producendo le stesse con materie più ecologiche, come le bioplastiche, il PVC riciclato e addirittura il legno. In conclusione, l’analisi ora condotta porta a pensare (giustamente), che le nuove tecnologie di pagamento “smart” abbiano un impatto meno forte

sul pianeta; tuttavia sarebbe un errore credere che tale impatto sia nullo; come in tutte le cose, occorre mettere sul piatto della bilancia tutte le variabili e valutare, in termini di costi/benefici, quale sia la modalità di pagamento più “amica dell’ ambiente”. E’ un importante passo avanti, comunque, che si inizi ad affrontare anche questa problematica.

